

Napolitano ricorda Giolitti

L'orizzonte della sinistra

DI EDOARDO PETTI

■ «Al termine della sua esperienza nella politica attiva, Antonio Giolitti scrisse che la sinistra, per potere aspirare alla guida del paese, doveva essere un'alternativa credibile, affidabile e praticabile. Credibile nella capacità di governo e nella qualità delle persone che la incarnassero; affidabile perché non impediva l'alternanza al potere; e praticabile nei programmi e nella concretezza e gradualità degli obiettivi e dei risultati della sua iniziativa politica. Sono passati molti anni. E penso che se non si concepisce in questo orizzonte, la sinistra italiana sia destinata a restare all'opposizione». Con queste parole il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha concluso il suo intervento in ricordo di una delle intelligenze critiche e delle figure più autorevoli dell'universo progressista e riformista, a un anno dalla sua scomparsa.

Lo ha fatto nel corso di un dibattito con Eugenio Scalfari e Giuliano Amato, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana che assieme alla Fondazione Lelio e Lisli Basso ha organizzato una giornata di riflessione e approfondimento sull'esperienza umana, culturale, civile e politica di Giolitti.

Un dialogo, quello fra il capo dello Stato, il fondatore di *Repubblica* e l'ex capo del governo, che ha tratto spunto dai passaggi cruciali della vita e della riflessione di uno dei pochi "intellettuali politici", personalità in grado di mobilitare e aggregare intelligenze ed energie anche grazie al suo spessore umano ed etico e alla sua tolleranza. Qualità che, per Napolitano, distinguono Giolitti sin dal suo avvicinamento al gruppo di uomini di cultura vicini al Pci, come Giorgio Amendola e Mario Alicata, durante gli anni della maturazione antifascista. E che lo avrebbero caratterizzato sempre, «dal 1948 quando lo conobbi come dirigente dei consigli di gestione, i cui bollettini economici erano diretti da Claudio Napoleoni con una grande libertà intellettuale, al 1953, quando da parlamentare del Pci assunse un ruolo rilevante nelle materie di politica industriale».

Su un dato Napolitano e Scalfari concordano pienamente: lo spessore morale, di etica pubblica, dell'ex ministro del bilancio e della programmazione economica, alieno da ogni machiavelli-

simo e calcolo di potere, si accompagnava, osserva il Capo dello Stato, a uno «spirito di tolleranza pratica, che non chiede nessuna reciprocità, e che non equivale a bonarietà o remissività, né rappresenta una dote anti-politica, come invece affermava Norberto Bobbio». A conferma della sua estraneità rispetto a convenienze e manovre di corto respiro e del suo «rigore quasi azionista», il giornalista ricorda l'esperienza della corrente "Impegno socialista" creata e animata da Giolitti nel Psi «in casa dello storico Gaetano Arfè», alla quale lo stesso Scalfari aderì con convinzione: «In ogni incontro pubblico eravamo salutati da applausi e manifestazioni di ammirazione, ma il nostro consenso nel partito si attestò al 2 per cento. Tuttavia Giolitti era felice, poiché eravamo riusciti a dare un esempio».

Politica come modello, e come educazione. Una prospettiva a cui si ispirò anche l'intensa esperienza di Giolitti all'interno della casa editrice Einaudi, attraverso l'impulso alla creazione delle principali collane politiche e scientifiche, anche a costo di scontrarsi duramente con uomini come Cesare Pavese o lo stesso Giulio Einaudi. A tal punto che «egli può essere ritenuto un vero e proprio intermediario della casa editrice nel Partito comunista italiano», afferma Scalfari. È questa missione che il fondatore di *Repubblica* rivendica alle imprese culturali e ai giornali, «orientati a formare e informare», e che «i partiti non sono più in grado di esercitare». Tema che il Presidente della Repubblica allarga denunciando non solo «l'impoverimento del ruolo dei partiti sul piano civile», ma soprattutto «il divorzio fra politica e cultura, provocato anche da un indebolimento dell'impegno degli intellettuali nella vita pubblica».

Sul rapporto di Giolitti con la socialdemocrazia europea e con

l'approdo a un autentico socialismo riformista i giudizi e le prospettive sono invece sensibilmente divergenti. Napolitano osserva come «all'indomani della sua uscita dal Pci per la repressione sovietica in Ungheria, Giolitti intraprese un profondo cammino che lo avrebbe portato ad aderire all'esperienza storica e ai valori politici della sinistra di governo europea». «Nel 1990 - rileva il Capo dello Stato - Antonio entrò da senatore indipendente eletto nel Pci nella corrente riformista, che guardava con attenzione alla socialdemocrazia continentale». Proprio la parabola politica che in quegli anni il giornale diretto da Scalfari considerava superata, assieme a quella fallimentare del socialismo reale, in nome dei valori e principi del Partito d'Azione e della sinistra liberale.

Ne corso del convegno ci sono stati anche altri interventi, tra cui quelli di Giuliano Amato, Mariuccia Salvati (che riportiamo sotto) e Luciano Cafagna.

Napolitano, richiamo alla sinistra

GIOLITTI/1. Il capo dello Stato ieri al convegno sul politico riformista: «O si è credibili e affidabili oppure si resta all'opposizione».

